

Storia n° E 4: Armando Salvia

Mi chiamo Salvia Armando ho 79 anni. Sono nato a Valva il 23 marzo del 1924. Sono sposato, ho avuto cinque figli ma due sono morti. Uno è architetto. Dopo la quinta ho lavorato come contadino. All'età di 21 o 22 anni andai a Darmstadt insieme con altre 40 persone. Partimmo con il treno. Mio zio aveva sposato una tedesca. Era stato prigioniero in Germania ed aveva conosciuto questa donna al refettorio. Lui lavorava con un'impresa che aveva bisogno di manodopera quindi venne qua a cercarla. Non era mai tornato prima. In paese lo davano per morto! Venne col padrone a cercare questi 40 operai, eravamo tutti parenti, cugini, nipoti.

Era un lavoro stagionale stemmo da aprile a dicembre. A Darmstadt c'era mezzo paese (anche a Monaco). Trovai un lavoro nu poco curioso. Spaccavamo pietre in una cava, a Rosdov. Era dura ma siccome c' pazzavm r'appetito (c'era molta fame) ci buttavamo nelle pietre come le formiche. Finito il contratto stagionale siamo rientrati. Poi ho cambiato zona, sono stato a Stoccarda in una fabbrica di carta, Papier fabric. Eravamo quattro o cinque. Domandammo se volevano degli operai e fummo assunti. Ho lavorato sempre spezzato. In 6 -7 anni ho lavorato in tutto 70 mesi, l'ho saputo quando mi sono arrivati gli arretrati per la pensione. Mia moglie restava qui ed io andavo. Nel 1970 circa sono ritornato per fare il contadino.... poi ho lavorato con un'impresa di Bologna, ma qui in zona. Poi sono stato con una ditta in Calabria e poi in Sicilia. Sono stato 27 mesi in Sicilia. In Germania quando dissi che dovevo andare via il caposquadra mi chiese di restare e visto che non c'era verso di farmi cambiare idea mi disse: << quando volete tornate>>.

Un anno ho lavorato anche in miniera faceva paura. Rispetto a Valva si stava troppo bene! Le case erano le baracche che loro ci davano, i soldi erano netti, io li spedivo a mia moglie

che li metteva alla posta. Quando mi sono sposato non avevo neanche 10 mq di terreno. I tedeschi sono bravissime persone, non posso dirne male, certo devi rispettare. Stavo bene anche se finché non abbiamo imparato un po' di lingua non potevamo comprare un chilo di pane, c'era da piangere. L'amico ti accompagnava all'inizio poi dovevi imparare. Non frequentavamo bar, eravamo andati per lavorare. Ci dicevano che l'acqua non era buona. Io ne ho bevuti quintali! Mettevamo l'acqua nelle bottiglie vuote di birra. Per far credere ai tedeschi che era birra, ma era acqua! Come ho detto noi andavamo per fare i soldi, non per consumarli. Quindi dovevi economizzare se no i soldi che guadagnavi non bastavano neanche per il bar. Ci chiamavano scherzosamente porci di bosco, perché noi pensavamo solo a lavorare. Ogni 15- 20 giorni avanti alla fabbrica veniva un camion con le bibite gratis, bravissime persone. Una sera eravamo usciti a prendere il latte ma la centrale del latte era chiusa. Ci mettemmo sotto una pensilina di una casa - il cane abbaia-uscì un tedesco che ci fece entrare. Prese il vino e iniziò a parlare e a dire: <<sono stato in Italia>>. Cacciò un libro con tutti gli eserciti, ma quando arrivò all'Italia fece la faccia gialla. Gli italiani sono stati sempre fetenti! Chissà che era successo, ma nonostante questo ci riempì il fiasco di latte senza farsi pagare.

Quando ho comprato questo terreno, c'erano le pietre troppo grandi, all'epoca ci si sparava dentro con le mine, io e mia moglie facevamo i minatori. Mia moglie si accorciava la gonna si sedeva sopra e mi teneva la barramina. Abbiamo fatto di tutto. Adesso non faccio più nulla, perché ho un po' di diabete, faccio il vagabondo diciamo. Una volta in Germania volemmo fare la pasta in casa. C'era una donna, Greta Margherita, che ci vendeva la birra e il tabacco. Invitammo Greta Margherita per la domenica a mangiare gli gnocchi e lei si mise a ridere. Le dissi <<non c'è da ridere, noi sappiamo fare da donne e da uomini>>. Al mattino ci alzammo, lavammo il tavolo e mettemmo a fare il sugo: ci prendemmo tutto il tempo, tutto lo spasso (il piacere). Quando lei arrivò iniziò a seguire l'odorino e la mattina seguente ci magnificava con tutti per la nostra bravura. Ormai qua, dopo il terremoto non abbiamo più la fratellanza di un'epoca; ci siamo fatti tutti più selvaggi. Dopo il terremoto è aumentato il benessere e la gente si è montata la testa. La

gente si è sparpagliata e chi si è fatto la casa in campagna come me, lavorando in campagna, non s'incontra più in piazza con l'amico.

Gli immigrati che vengono qua secondo me, fanno bene. Come noi stavamo in Germania, così sono anche loro. Si sentono cose che non si devono sentire ma anche noi italiani mica eravamo tutti buoni. Pure noi siamo andati a togliere il pane a quelle persone, certo l'hanno dato perché a loro avanzava. Qui non avanza proprio uguale, però si sta troppo bene. Ci vuole quel tantino di umanità. Gli Italiani ne hanno fatte chissà quante, perché noi non dobbiamo essere un po' comprensivi. L'emigrazione anche quando economicamente si sta bene è un sacrificio troppo grande! Quando venivamo per le feste di natale quando uscivamo da casa per ripartire non ci permettevamo di baciare i bambini. Erano piccoli capivano che vivevo lontano, ma non sapeva il perché. Tra noi emigranti iniziavamo a parlare solo dopo una quindicina di km. Mettevamo a posto la situazione ma c'era un senso di colpa: li lasciavi nel letto e li rivedevi dopo sette o otto mesi. Con la moglie era diverso perché lei lo sapeva perché lo facevi, ma i figli no! C'è anche qualcuno che ci ha lasciato la pelle, bisticciandosi nelle cantine. A me non è mai piaciuto anche a Valva a me piaceva stare vicino la famiglia. I miei figli lo sanno. Vivevano con mia moglie, in ogni modo non si sentivano diversi perché tante famiglie erano nelle stesse condizioni. Era normale che fossero le donne a lavorare la terra al posto dell'uomo. Ci sono cose che, oggi, quando le racconto fanno ridere, ma la realtà era triste! Ricordo la prima volta che andai a casa di mio zio: appena varcata la porta scivolai e finii a gambe all'aria, il pavimento era incerato ed io non conoscevo la cera!